

## Varianti fonomorfolologiche del *Furioso*

Maria Augusta Boco

Dipartimento di Scienze Umane e Sociali  
Università per Stranieri di Perugia

Keywords: linguistica, Orlando Furioso, Ariosto

Questo breve articolo<sup>1</sup> mostra in maniera rigorosa dal punto di vista scientifico, in quale misura la lingua della stesura definitiva del *Furioso* del 1532 dopo le correzioni apportate, a livello fonomorfolologico, coincide con la lingua usata dai Grandi del Trecento nelle loro opere più significative. L'ampia quantità di materiale raccolto e analizzato grazie agli spogli elettronici attraverso la LIZ 1993 (Boco 1997: 12-13) nei tre volumi della ricerca, ha evidenziato che per svariati tratti fonomorfolologici l'uso di scrittura ariostesca, dopo le correzioni, nella stesura definitiva del poema si accosta fortemente a quello di Dante, Petrarca e Boccaccio (Manni 2003). Rimangono, tuttavia, dei casi in cui l'allineamento correttorio dell'Ariosto si verifica o solamente con Dante e Boccaccio, o solamente con Dante e Petrarca, o con Boccaccio e Petrarca, o, infine, con il solo Boccaccio, o con il solo Petrarca. E non mancano casi in cui l'uso ariostesco si pone come intermedio tra quello di Petrarca o di Boccaccio. Propongo sotto forma di riepilogo il diversificato adeguamento ai Grandi del Trecento.

### 1. Allineamento dell'Ariosto con Dante, Petrarca e Boccaccio

Svariati sono i tratti fonomorfolologici della lingua della stesura definitiva del poema che coincidono perfettamente con quelli adoperati da tutti e tre i Grandi del Trecento.

Alcuni di questi si riferiscono all'aspetto più strettamente fonetico, altri a quello più strettamente morfologico.

Fra i tratti di tipo fonetico si tenga presente, in C, l'u-

<sup>1</sup> Questo articolo è la riscrittura parziale di uno dei cinque punti della conclusione generale di una lunga e complessa ricerca intorno alle varianti fonomorfolologiche del *Furioso* articolata in 3 parti. La prima parte (cfr. Boco 1997, pp. 3-213) studia le varianti relative al vocalismo. La seconda parte (cfr. Boco 2001, pp. 5-286) prende in considerazione le varianti riguardanti gli articoli, i numerali, i pronomi, alcuni tipi di plurale e il verbo nelle varie persone dei diversi tempi del modo indicativo. La terza parte (cfr. Boco 2005, pp. 3-163) completa il discorso intorno alle varianti relative al verbo (modo congiuntivo e modi non finiti). Il quinto punto, oggetto del presente saggio, mostra l'adeguamento della lingua dell'ultima edizione del *Furioso* a quella dei grandi Autori del Trecento. Nel rivedere questo scritto ho apportato alcuni ritocchi. Rimane, invece, inalterato l'aspetto esteriore del testo nei riferimenti bibliografici in nota e nel testo. Relativamente alla bibliografia va detto che quella minima fornita alla fine del saggio va integrata con tutta quella presentata alla fine di ogni volume dell'intera ricerca per la quale, si rinvia a Boco 1997, pp. 205-211; Boco 2001, pp. 279-282; Boco 2005, pp. 155-159.

so esclusivo del mottongo tanto nel caso della prima persona del presente indicativo di *volere* (la forma *vo'* di C è l'unica adoperata dalle Tre Corone, Boco 1997: 19) quanto nel caso della terza persona del passato remoto di *potere* (i tre Grandi si servono solo di *poté*, Boco 1997: 26) o viceversa l'uso quasi esclusivo del dittongo come nel caso del gerundio presente di *sapere* (*sappiendo* è infatti il tipo a cui accordano la loro preferenza Dante, Petrarca e Boccaccio, cfr. Boco 1997: 78).

Altri tratti tipici della lingua dei tre massimi autori del Trecento, usati dall'Ariosto nella stesura definitiva del poema, sono il nesso *-er-* nel futuro e nel condizionale dei verbi di prima classe (Boco 1997: 119), il tipo *sar-* nel futuro e nel condizionale di *essere* (Boco 1997: 111) e il tipo con sincope nel futuro e nel condizionale di *avere* (Boco 2001: 260) e nel futuro e nel condizionale di *dovere, vedere e andare* (Boco 2001: 265)<sup>2</sup>.

Fra i tratti più strettamente morfologici per la parte verbale si segnala da un lato la desinenza *-iamo*<sup>3</sup> nella quarta persona del presente indicativo dei verbi in *-are, -ere, -ire* (Boco 2001: 176-177), che subentra ad *-amo, -emo, -imo*<sup>4</sup> (Manni 2003: 35) e la desinenza *-i* per la prima persona del congiuntivo imperfetto (Boco 2005: 76-78) che prende il posto di quella più antica in *-e*<sup>5</sup> (Castellani 1952: 156; Manni 2003: 36), che, in tre casi, arriva alla stesura definitiva del poema (Boco 2005: 81) e dall'altro la prima persona dell'imperfetto indicativo in *-a* (Boco 2001: 210-211; Manni 2003: 39)<sup>6</sup> e la sesta persona dell'imperfetto indicativo in *-avon(o)* (Boco 2001: 217-218).

Altri tratti, adoperati dall'Ariosto nella stesura definitiva del poema e perfettamente coincidenti con l'uso delle Tre Corone sono: la seconda persona del congiuntivo imperfetto in *-i* (Boco 2005: 82), la terza persona del congiuntivo imperfetto in *-e* (Boco 2005:

<sup>2</sup> Di tutti i tratti sopra presentati, usati dall'Ariosto nella stesura definitiva del poema secondo il modello dei tre Grandi, alcuni si erano imposti nel fiorentino già alle soglie del Trecento: si pensi almeno al tipo *sar-* nel futuro e nel condizionale di *essere* (cfr. Castellani 1952, p. 114 e Manni 2003, p. 35) e al tipo con sincope nel futuro e nel condizionale di *avere, dovere, vedere* (cfr. Castellani 1952, pp. 62-63 e Manni 2003, p. 35).

<sup>3</sup> La desinenza *-iamo* nella quarta persona del presente indicativo si era già stabilizzata nel fiorentino alle soglie del Trecento.

<sup>4</sup> Come osserva Manni «le desinenze *-emo, -imo*, sono le uniche presenti nei testi fiorentini anteriori al terzultimo decennio del Dugento, per quanto riguarda i verbi della prima classe mancano esempi utili ai tempi più antichi».

<sup>5</sup> Nel caso della prima persona del congiuntivo imperfetto la desinenza *-i*, subentrata alla forma più antica *-e*, si era stabilizzata a Firenze già alle soglie del Trecento.

<sup>6</sup> La prima persona in *-a* dell'imperfetto indicativo è uno dei tratti rilevanti che contraddistingue il fiorentino trecentesco.

54-56), il tipo *potea* nella terza persona dell'imperfetto indicativo di *potere* (Boco 2001: 221), la forma forte nel caso della terza persona del passato remoto di *coprire* (Boco 2011: 232-233) e la forma *renduto*, come participio passato di *rendere* (Boco 2005: 106) per la parte verbale.

Per la parte non verbale si tengano presenti almeno l'uso di *lo* sia come articolo maschile singolare prima di vocabolo iniziante per *s* impura (Boco 2001: 15-16), sia come pronomi oggetto diretto maschile singolare prima di voce verbale cominciante per *s* impura (Boco 2001: 84), l'uso di *lo* e *li* dopo *per* (Boco 2001: 54) e la forma *mani*, come plurale del sostantivo *mano* (Boco 2001: 133).

## 2. Allineamento dell'Ariosto con Dante e Boccaccio

Ci sono alcuni tratti fonomorfolologici dell'ultimo *Furioso*, che dopo le correzioni coincidono solo con l'uso di Dante e di Boccaccio.

Si tenga presente almeno la preferenza accordata da un lato al dittongo nel caso della seconda persona del presente indicativo di *potere* e di *volere* (Boco 1997: 33) e nelle varie voci dei vari modi e tempi del verbo *coprire* e dei suoi composti (Boco 1997: 54) e dall'altro al tipo *foss-* nelle varie forme del congiuntivo imperfetto di *essere* (Boco 1997: 104) e al tipo *dov-* nelle varie voci dei vari modi e tempi di *dovere* (Boco 1997: 165)<sup>7</sup>.

L'Ariosto, in C, è in perfetta sintonia con Dante e Boccaccio, anche quando adopera come forme di participio passato solo *potuto* (Boco 2005: 114), *paruto* (Boco 2005: 105) e *vivuto* (Boco 2005: 98).

## 3. Allineamento dell'Ariosto con Dante e Petrarca

L'Ariosto, nella stesura definitiva del poema, oscilla tra *siano* e *sieno* nel caso della sesta persona del congiuntivo presente di *essere* (Boco 2005: 26-27) e tra *veduto* e *visto*, nel caso del participio passato di *vedere* (Boco 2005: 100) in sintonia con il modello di Dante e Petrarca (Boco 2005, rispettivamente la p. 27 per la sesta persona del congiuntivo presente di *essere* e la p. 101 per il participio passato di *vedere*).

## 4. Allineamento dell'Ariosto con Petrarca e Boccaccio

Nell'edizione del *Furioso* del 1532 l'Ariosto è in sintonia con Petrarca e Boccaccio quando adopera come

articolo maschile plurale in posizione preconsonantica la forma *i* (Boco 2001: 40-41), quando utilizza come forma di plurale solo il tipo *arme* (Boco 2001: 117-118) e quando impiega come prima persona del presente indicativo di *dovere* solo la forma *debbo* (Boco 2001: 197).

## 5. Allineamento dell'Ariosto con Boccaccio

Nell'ultima edizione del *Furioso* l'Ariosto è in linea solo con Boccaccio quando, per l'aspetto fonetico, accorda la sua preferenza al dittongo nelle varie voci dei vari modi e tempi del verbo *muovere* e del suo composto *rimuovere* (Boco 1997: 73) e del verbo *morire* (Boco 1997: 76), quando utilizza solo il tipo *entr-* nelle varie voci dei vari modi e tempi del verbo *entrare* (Boco 1997: 174) e quando privilegia il tipo *domand-* rispetto a *dimand-* (Boco 1997: 183) nelle varie voci dei vari modi e tempi del verbo *domandare*.

Per l'aspetto più strettamente morfologico si segnala la vicinanza d'uso a Boccaccio nel caso del caso dell'articolo maschile plurale *gli*, adoperato sia prima di vocabolo iniziante per *s* impura (Boco 2001: 23-24) sia prima di vocabolo iniziante per vocale (Boco 2001: 30), e nel caso del pronome combinato *glielè*, utilizzato sempre nella forma invariabile (Boco 2001: 108).

## 6. Allineamento dell'Ariosto con Petrarca

Per alcuni usi l'Ariosto nella stesura definitiva del poema è in linea solo con Petrarca; si tengano presenti almeno il caso della prima e terza persona del congiuntivo presente dei verbi in *-are* per i quali si registra l'oscillazione tra la desinenza in *-i* e quella in *-e* (Boco 2005: 17-18), il caso della prima e terza persona del congiuntivo presente di *avere* per il quale si nota la coesistenza di *abbi* e di *abbia* (Boco 2005: 31) e il caso del participio passato per il quale si ha l'alternanza tra *sparso* e *sparto* (Boco 2005: 108).

Va detto, inoltre, che talvolta l'Ariosto nella stesura definitiva del poema adopera delle forme che aveva usato lo stesso Petrarca, ma rifiutate dal Bembo.

Le forme in questione sono: *semo* e *avemo* al posto di *siamo* e *abbiamo*, *ponno* in luogo di *possono*, la desinenza *-en(o)* nel caso della sesta persona del perfetto forte, l'uscita in *-i* per alcune persone del congiuntivo presente di verbi diversi dalla prima classe, la terminazione in *-i* della terza persona del congiuntivo imperfetto, la desinenza *-ino* nel caso della sesta persona del congiuntivo imperfetto e *visto* in luogo di *veduto*.

Bembo nelle *Prose* per ognuno degli elementi sopra presentati parla di uso linguistico "non toscano", che

<sup>7</sup> Utilizzando quasi prevalentemente nell'ultimo *Furioso* solo il tipo *foss-* nelle varie persone del congiuntivo imperfetto di *essere* e il tipo *dov-* nei vari modi e tempi del verbo *dovere* l'Ariosto si allontana dall'uso del Petrarca che, invece, aveva tenuto presente nella prima stesura del poema.

è come dire “non della lingua”<sup>8</sup> (Scavuzzo 2001: 182-183).

In merito ad alcune delle voci verbali sopra menzionate possono, forse, tornare utili alcune considerazioni.

Le forme *semo* e *avemo* condannate da Bembo (Bembo 1960: 230) appaiono, nella stesura definitiva del *Furioso* (Boco 2001: 181-185) molto raramente: l'unica occorrenza di *avemo* è all'interno del verso (“che pur nome *avemo* d'esser tuo' amici” XIV, 70,6), la sola attestazione di *semo* (“d'Olanda si partì donde noi *semo*” XXI, 13,6 [ :estremo]), situata in posizione finale di verso, sembrerebbe riconducibile a motivi di rima.

Anche Petrarca aveva adoperato una sola volta *semo* e *avemo* utilizzando le due voci verbali in posizione finale di verso e in rima tra loro: “Ma del misero stato ove noi *semo* / (...) / un sol conforto, et de la morte *avemo*” (Scavuzzo 2001: 185-188).

Nell'ultimo *Furioso* si hanno ben 24 occorrenze di *ponno*, 9 delle quali situate in posizione finale di verso e che quindi sembrano riconducibili a motivi di rima (Boco 1997: 44), accanto a 16 occorrenze di *puon* e 3 di *pon* che sono le forme sulle quali l'Ariosto interviene con le sue correzioni (Boco 1997: 44-49).

L'Ariosto, dunque, nonostante le riserve di Bembo (Bembo 1960: 233) adopera ampiamente questa voce verbale tipica della lingua della poesia (per l'uso dantesco cfr. Baldelli 1994:157-160; Manni 2003: 143. Per l'uso petrarchesco si rinvia a Vitale 1996: 191; Manni 2003: 198) «considerata propria del verso dalla trattatistica grammaticale» (Serrianni 2001: 212; Scavuzzo 2001: 188-189).

Nella stesura definitiva del poema, nel caso del participio passato di *vedere* il tipo *vist-*, adoperato complessivamente 54 volte e considerato forma settentrionale del Bembo, stando ad una frase aggiunta per intero nell'edizione delle *Prose* del 1549 (cfr. il commento di Dionisotti 1960 presentato alla nota n. 17 della p. 102 di Boco 2005) si alterna con *vedut-*, adoperato 92 volte.

Anche se Bembo prende le distanze da *visto* (Bembo 1960: 243), forma usata dallo stesso Petrarca per tre volte nel *Canzoniere* (Boco 2005: 101), l'Ariosto se ne serve ampiamente (Scavuzzo 2001: 191).

<sup>8</sup> Si precisa che lo stesso Bembo, talvolta, soprattutto nelle *Rime* adopera alcune delle forme (si tenga presente almeno *semo* per *siamo* e *ponno* per *possono*) che, come grammatico, aveva condannato nelle *Prose*. Per giustificare la presenza nelle *Rime* del Bembo di *semo*, di *ponno* e di altre forme che il grammatico aveva condannato nelle *Prose*, Scavuzzo si appella al principio per cui nel verso “può entrare non solo ciò che è toscano” (cioè appartenente al fondamento della lingua naturale promossa dal Bembo a lingua letteraria), ma anche ciò che vive solo nella seletta e artificiale lingua della poesia”.

Per le voci verbali sopra presentate l'Ariosto si è mosso liberamente rispetto al Bembo senza tenere in considerazione le riserve avanzate dal grammatico rispetto all'uso petrarchesco.

Dopo questo rapido *excursus* relativo al rapporto tra l'Ariosto e i Grandi Trecentisti, analizzato alla luce delle varianti fonomorfolologiche va detto che «quando si afferma che l'Ariosto corregge adeguandosi al modello delle Tre Corone, non si intende dire che la lingua adoperata dal Poeta nell'ultima edizione del *Furioso* è del tutto identica a quella usata da Dante, Petrarca e Boccaccio. Bensì, si tratta, di una lingua che ricalca alcuni aspetti morfologici presenti talvolta nell'opera di uno o due di loro.

La lingua adoperata nell'ultimo *Furioso* ripropone forme che erano state utilizzate da Boccaccio, da Petrarca e da Dante; è dunque una lingua che, attraverso i consigli del Bembo, in definitiva deriva dalla rielaborazione di quella dei massimi autori del Trecento» (Boco 2001: 278).

Concludendo, per quanto concerne l'adeguamento della lingua del *Furioso* a quella dei Grandi Autori del Trecento, i dati raccolti e analizzati nei tre volumi dedicati alle *Varianti fonomorfolologiche del Furioso*, hanno confermato la validità dell'ipotesi avanzata dallo studioso Trovato, per il quale l'Ariosto aveva puntato consapevolmente per il poema «a un livello linguistico e stilistico intermedio tra il lirico Petrarca e il prosastico Boccaccio» (Trovato 1994: 131).

## Bibliografia

Ariosto L., *Orlando furioso secondo l'edizione del 1532 con le varianti delle edizioni del 1516 e del 1521*, a cura di Santorre Debenedetti e Cesare Segre, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1960.

Baldelli I., *Lingua e poesia in Dante: il caso delle terze plurali non fiorentini* in “Studi Linguistici italiani”, 1994, XX, pp. 157-160.

Bembo P., *Prose e rime*, a cura di Carlo Dionisotti, Torino, Utet, 1960.

Boco M. A., *Varianti fonomorfolologiche del «Furioso»*, (prima parte), Perugia, Guerra Edizioni, 1997.

Boco M. A., *Varianti fonomorfolologiche del «Furioso»*, (seconda parte), Perugia, Guerra Edizioni, 2001.

Boco M. A., *Varianti fonomorfolologiche del «Furioso»*, (terza parte), Perugia, Guerra Edizioni, 2005.

Castellani A., *Nuovi testi fiorentini del Dugento con introduzione, trattazione linguistica e glossario*, Firenze, Sansoni, 1952.

Manni P., *Il Trecento toscano*, Bologna, Il Mulino, 2003.

Morgana S., Piotti M., Prada M., *Le Prose della volgar*

*lingua di Pietro Bembo*, Atti del V Seminario di Lingua e Letteratura italiana di Gargnano del Garda, 4-7 ottobre 2001.

Scavuzzo C., *Le riserve bembiane sul Petrarca* in “Le prose della volgar lingua di Pietro Bembo”, Milano, 2001, pp. 181-207.

Serianni L., *Introduzione alla lingua poetica italiana*, Roma, Carocci Editore, 2001.

Vitale V., *La lingua del Canzoniere (“Rerum vulgarium fragmenta”) di Francesco Petrarca*, Padova, Antenore, 1996.